

L'animazione socio-culturale: Situazione attuale e prospettive per le attività con i giovani provenienti dalla migrazione

Janine Dahinden, responsabile di progetto al Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione.

Contesto

Le immigrazioni sono un elemento importante nella storia recente della Svizzera. I temi legati alla problematica migratoria preoccupano la popolazione, scatenano emozioni e sono elemento di discussione in tutti gli ambiti della struttura sociale. Senza dubbio, queste considerazioni sono valide anche per quanto riguarda il modo in cui sono percepiti e tematizzati i giovani che provengono da un contesto migratorio¹. Già da parecchio tempo, e in tutta la Svizzera, i mass-media seguono con attenzione e insistenza i giovani provenienti dalla migrazione. L'immagine che viene trasmessa al pubblico è piuttosto negativa: i giovani provenienti dalla migrazione sono spesso etichettati alla leggera come criminali e violenti o come un gruppo a rischio. Inoltre, si sente regolarmente parlare di battaglie tra bande di giovani principalmente stranieri, di chiusure di centri sociali e di quartiere a causa di conflitti che sono degenerati o di esclusione pura e semplice di gruppi di giovani immigrati. Certi politici ed anche, in una certa misura, certi animatori sostengono che il comportamento dei giovani della migrazione metterebbe la gente sulla difensiva e scatenerebbe un patriottismo eccessivo, per così dire „giustificato“, da parte della popolazione autoctona. Questo atteggiamento difensivo si osserva, per esempio, quando dei giovani „Svizzeri“ reclamano un loro proprio spazio di incontro, sentendosi cacciati dal „loro“ centro sociale.

D'altro canto, gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un grande mutamento culturale, sociale e societale, da cui è derivata una pluralizzazione di stili e di forme di vita facili da osservare. Contemporaneamente, la produzione e la riproduzione di disuguaglianze sociali si sono moltiplicate in forme sempre nuove; conferma di ciò è il fatto che i migranti sono sovra-rappresentati negli strati sociali più modesti. Queste trasformazioni hanno delle pesanti conseguenze per i giovani (provenienti dalla migrazione). Innanzitutto, possiamo osservare che i giovani vivono oggi in un mondo complesso nel quale devono trovare il proprio orientamento, la propria strada in un dedalo composito di beni materiali, forme estetiche e stili di vita che spesso causano confusione. Inoltre, i giovani provenienti dalla migrazione sono spesso sfavoriti sia dal punto di vista socio-economico che professionale, per esempio nell'accesso

¹ Con i concetti di „giovani provenienti dalla migrazione“ o „giovani immigrati“, intendo indicare tutti i giovani che sono immigrati in Svizzera da soli o con i loro genitori. Nell'analisi di questa tematica, ho scelto questa terminologia piuttosto che la nozione giuridica di „stranieri“ o „giovani d'origine straniera“ per poter includere nell'insieme anche i giovani naturalizzati. Le loro esperienze, infatti, sono maggiormente comparabili con quelle dei giovani stranieri di seconda generazione piuttosto che con quelle dei giovani Svizzeri autoctoni.

alla formazione scolastica e professionale e, conseguentemente, si ritrovano nei gradini più bassi della società.

In questo contesto, ci si chiede se la nostra società pluralizzata sia in grado di raccogliere la sfida di integrare bambini e adolescenti provenienti dalla migrazione ed evitare che una sorta di disintegrazione sociale diventi per loro la norma. E, in particolare, bisogna anche domandarsi quale potrebbe essere il ruolo che le attività aperte con i giovani e l'animazione culturale potrebbero giocare.

La Commissione federale per la gioventù (CFG) si è interessata a quest'ultima questione ed ha incaricato il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione (SFM/FSM) di trovare una risposta a questa domanda². Per illustrare con le dovute sfumature la situazione predominante, abbiamo realizzato 20 interviste con esperti che operano nel settore dei giovani e dell'integrazione. Oltre a questo, abbiamo esaminato 16 progetti – casi concreti – di attività aperte e di animazioni socio-culturali coi giovani per creare un catalogo delle diverse forme e dei diversi tipi di attività socio-culturale. In questo articolo, vorrei presentare e riassumere i principali risultati di questa ricerca esplorativa utilizzando qualche questione centrale di questa problematica³.

Le istituzioni reagiscono in maniera adeguata alle tendenze verso la pluralizzazione della nostra società?

Sia le interviste che lo studio dei casi evidenziano che le possibilità offerte dalle attività aperte con i giovani riflettono la pluralità e i diversi stili dei giovani d'oggi. Queste attività con i giovani sono inserite in un contesto di pluralismo culturale e sociale che non può essere definito da criteri etnici o nazionali, ma nel quale le stesse sotto-culture giovanili sono valorizzate. Di conseguenza, la distinzione tra giovani *svizzeri* e *stranieri* diventa marginale. In effetti, nelle sotto-culture giovanili di oggi, sembra che le eventuali differenze nazionali o culturali siano relativizzate e anche assimilate.

All'interno dell'offerta delle attività aperte con i giovani e nell'animazione socio-culturale, si può fondamentalmente osservare una certa diversificazione: delle nuove possibilità o dei nuovi ambiti di attività si sviluppano, oppure le forme tradizionali di animazione socio-culturale si adattano alle nuove relazioni sociali. Come in passato, molte attività si orientano per esempio verso le *strutture d'accoglienza*

² La ricerca commissionata dalla Commissione federale per la gioventù (CFG) ha permesso di affrontare un'altra problematica che era emersa presso il Servizio per la lotta al razzismo (SLR). Nell'ambito dell'attività relativa al bando di concorso del 2002 sul tema „progetti realizzati da e per i giovani e i bambini“ del « Fondo progetti per i diritti umani e l'antirazzismo», il mandato è quindi stato allargato alle questioni relative alla problematica del razzismo e della discriminazione. Da quel momento, la ricerca ha potuto contare sul sostegno attivo del SLR.

³ Lo studio è stato commissionato dalla Commissione federale per la Gioventù e dal Servizio per la lotta al razzismo: Dahinden, Janine, Anna Neubauer e Eléonore Zottos (2003). L'animazione socio-culturale in campo giovanile: Situazione attuale e prospettive delle attività per i giovani provenienti dalla migrazione. Berna: Servizio per la lotta al razzismo.

anche se non si tratta più della configurazione classica delle attività per il tempo libero come per esempio il “bricolage” o il “calcetto”. L’accento viene maggiormente posto sul rafforzamento delle risorse giovanili attraverso l’attivazione della creatività dei giovani e la realizzazione di attività e incontri interculturali. Attraverso, per esempio, strumenti come il teatro, la musica, l’improvvisazione, il video o il basket, i giovani sono incoraggiati a partecipare, stimolati a riflettere e messi di fronte a temi e relazioni sociali che li riguardano. Le attività aperte con i giovani e l’animazione socio-culturale tendono a stabilizzare le strutture sociali e a migliorare la partecipazione alla società, attraverso il riconoscimento di una molteplicità di identità e di appartenenze e la valorizzazione di culture differenti.

Se si vogliono valutare criticamente queste innovazioni, bisogna tenere conto del fatto che, anche se le attività aperte con i giovani e l’animazione culturale dovessero, per esempio, moltiplicare le loro offerte a livello dei contenuti, esse si ritroverebbero sempre di fronte all’ostacolo di doverle trasportare in ogni sorta di luogo, data la molteplicità di spazi giovanili e di sistemi di riferimento culturale. Infine, resta il fatto che, molti giovani, che potrebbero trarre vantaggio da queste offerte, non sono invece raggiunti, come per esempio le ragazze e le giovani donne (provenienti dalla migrazione) che sono regolarmente sotto-rappresentate nelle strutture delle attività aperte con i giovani.

Quali sono gli sviluppi che si profilano nelle attività aperte con i giovani in vista delle nuove disuguaglianze socio-economiche?

Nell’ambito delle attività aperte con i giovani, si ritrova dunque un orientamento alle specificità individuali, al diritto alla differenza. Oltre a questa dimensione comunicativa, nella quale si realizzano lo scambio delle specificità e il riconoscimento delle identità, emergono anche elementi di redistribuzione sui quali si basa una politica che tende verso l’uguaglianza. Questo, cosa significa?

La nostra analisi evidenzia che le attività aperte hanno lo scopo di sostenere attivamente, in diversi modi e spesso attraverso idee creative, i giovani svantaggiati da un punto di vista socio-economico. Esse si orientano oggi, in maniera rilevante, al paradigma dello svantaggio, ad un approccio cioè che considera ogni forma di svantaggio e di discriminazione come un ostacolo alla partecipazione sociale. Queste disuguaglianze e questi handicap devono essere annullati da misure compensatorie. Premesse a questi progetti sono le esperienze dirette d’esclusione degli stessi giovani, sia sotto forma di svantaggio socio-economico (cattivi risultati scolastici, mancanza di posti di apprendistato, ecc.) che di situazioni precarie di soggiorno. In questi casi, l’ambito d’intervento delle attività aperte con i giovani supera in larga misura quelli che sono i compiti tradizionali dell’animazione socio-culturale: rispondere a rivendicazioni di integrazione non è più una questione di organizzazione di svaghi e di attività per il tempo libero, ma diventa un tentativo di combattere elementi strutturali come l’ineguaglianza sociale.

Quali sono i progetti, orientati concretamente in favore delle persone svantaggiate, che abbiamo trovato? Abbiamo potuto individuare tre diverse forme di intervento: una prima serie di progetti tenta di rafforzare le risorse giovanili attraverso una consulenza e un sostegno diretti. In questo caso, degli specialisti mettono a disposizione dei giovani delle informazioni su diversi temi (scuola/formazione, dipendenze, sessualità, ecc.) e quello che caratterizza questi progetti è la frequente messa in rete di attori appartenenti a diversi ambiti istituzionali (medici scolastici, animatori, tribunali dei minori, ecc.). Per poter effettivamente rispondere a rivendicazioni di integrazione attraverso l'*empowerment dei giovani*, questi progetti devono soddisfare due condizioni: in primo luogo devono essere adeguati ai bisogni e alle preoccupazioni specifici dei giovani provenienti dalla migrazione e delle informazioni e consulenze opportune devono essere attuate. Secondariamente, le barriere che caratterizzano la situazione dei migranti, come in particolare le difficoltà linguistiche o la mancanza di un permesso di soggiorno, dovrebbero essere superate.

Oltre a questo, troviamo, nel secondo gruppo, sempre più progetti che propongono ai giovani, all'interno delle attività aperte, un *sostegno diretto per l'orientamento professionale, la ricerca di un apprendistato, la redazione di lettere di motivazione*. Anche in questi casi, bisogna partire dal principio che i diversi attori sociali sono collegati tra di loro grazie ad una rete che opera attivamente. Le misure, contenute in questi progetti, sono destinate principalmente a giovani che vivono in situazioni di esclusione, dalla scuola in particolare, o che hanno interrotto il loro cursus formativo e si possono interpretare come una risposta diretta ai mutamenti delle condizioni di vita dei giovani.

In terzo luogo, delle nuove iniziative si sono inserite nelle attività aperte con i giovani come la *mediazione culturale e la mediazione del conflitto*⁴. Contrariamente alle attività descritte fino ad ora, *gli specialisti si spostano e vanno direttamente sul terreno*. Non si tratta più, dunque, di una strategia legata all'accoglienza, ma di una ricerca attiva all'esterno (extra-muros). L'obiettivo di questi interventi è anche quello di abbattere le barriere che limitano l'accesso alla formazione scolastica e professionale e alle istituzioni che operano con i giovani. Una mediazione culturale può assumere diverse forme. Innanzitutto, nell'ambito di un *ampliamento generale delle attività all'esterno (extra-muros)*, si osserva che vengono impiegati sempre più animatori provenienti dalla migrazione. Questi devono avere una funzione di intermediario, di negoziatore tra gruppi o individui da una parte e altri gruppi o istituzioni pubbliche dall'altro, contribuendo all'abbattimento delle barriere d'accesso. In particolare, si vorrebbero avvicinare quei giovani che le strutture d'accoglienza non riescono a raggiungere. Un altro esempio di mediazione culturale è dato da un progetto che ha l'obiettivo di migliorare la situazione dei migranti svantaggiati nella formazione professionale. Ancora per mezzo della mediazione culturale, accompagnata da un

⁴ Per mediazione culturale, facciamo riferimento alla definizione data da Interpret (Interpret' 2002) : « La mediazione culturale comprende la mediazione tra degli universi del vissuto e delle forme di vita diverse nel contesto della migrazione. Difende gli interessi dei diversi gruppi di popolazione e di individui, facilita gli incontri ed esercita un'attività di sensibilizzazione rispetto alle domande poste ». Nel caso della mediazione del conflitto, a questi elementi si aggiunge l'elemento del conflitto; si tratta di una forma specifica di intervento in caso di conflitto.

appropriato approccio di genere, si cerca di motivare le giovani donne migranti a terminare una formazione professionale e, nello stesso tempo, di facilitare le scelte nell'orientamento e nell'accesso alla formazione attraverso la *moltiplicazione e l'esempio* delle donne migranti con un percorso "riuscito".

In altri termini, le attività aperte con i giovani non reagiscono solamente alle "nuove" ineguaglianze sociali, ma si avvicinano agli obiettivi e ai contenuti del lavoro sociale in quanto tale. Il lavoro sociale si rivolge tradizionalmente ai gruppi sociali più deboli per garantire l'esistenza e favorire una più equa distribuzione dei beni. In questa prospettiva, si deve considerare il diritto all'uguaglianza come un sostegno alle persone svantaggiate all'interno di una problematica classica di politica sociale. In altre parole, si passa dall'organizzazione degli svaghi e del tempo libero al sostegno per la sopravvivenza.

Le attività aperte con i giovani possono contribuire a combattere la xenofobia e la creazione di stereotipi?

Lo studio ha mostrato con grande chiarezza che, nell'ambito delle attività aperte con i giovani, un approccio antirazzista è assolutamente indispensabile e complementare per poter realizzare al meglio l'integrazione. Anche se manca un concetto specifico di *attività antirazzista con i giovani*, sia in termini di contenuto che di profilo, gli animatori stanno cominciando a inserire, nel loro operare, degli elementi di una politica contro la discriminazione.

In effetti, parecchie forme dirette e indirette di discriminazione caratterizzano lo spazio vitale dei giovani provenienti dalla migrazione. Non si tratta solo del caso dei giovani di estrema destra che a volte compaiono in gruppi nei centri sociali e la cui presenza è spesso accompagnata da violenza e da liti, si possono anche incontrare elementi di xenofobia o stereotipi, fattori meno palesi, ma che possono essere presenti all'interno dell'attività con i giovani o a scuola.

Si potrebbero elencare diversi progetti che potrebbero contribuire a combattere la xenofobia, come per esempio quando, nell'ambito di progetti socio-culturali, si opera espressamente per far uscire i partecipanti dal loro ruolo passivo e, come attori, musicisti, artisti del video, ecc. essi vengono sollecitati ad esprimere i loro pregiudizi reciproci o i loro stereotipi, o ancora quando i giovani sono spinti ad assumere le loro responsabilità. Si può intervenire in maniera mirata, per esempio con il teatro, affinché la manifestazione, in libertà, dei giovani, dei loro atteggiamenti e delle loro esperienze di fronte alla discriminazione e al razzismo, permetta un confronto e una discussione più approfonditi su questi temi.

E' soprattutto nelle *situazioni di conflitto* che la mediazione culturale è molto apprezzata, per esempio nel caso in cui dei giovani (stranieri), o un determinato gruppo, vengono esclusi dai centri sociali. In un caso come questo, i mediatori culturali intervengono, tentano di favorire uno scambio sulla base degli elementi propri del conflitto o della discriminazione e, in seguito, di sviluppare delle nuove strategie

d'azione con tutte le parti coinvolte. In questo caso, si tratta di mettere in evidenza delle forme istituzionali di razzismo e, se necessario, di intraprendere una mediazione tra i rappresentanti delle istituzioni (per es. gli animatori, i funzionari comunali) e i giovani implicati. Attraverso un loro scambio, si tratta di cogliere i pregiudizi, le incertezze e gli stereotipi dei rappresentanti delle istituzioni e attirare su questo punto la loro attenzione. I risultati evidenziano che i progetti che perseguono questa "pedagogia del conflitto" (Eckmann 2002) – che riconosce la realtà del conflitto e della discriminazione e che si basa su questa considerazione – possono contribuire a impedire le discriminazioni xenofobe, gli stereotipi o anche dei meccanismi di esclusione. L'esperienza dimostra che le difficoltà tra i giovani autoctoni e quelli immigrati sono troppo in fretta definite come "etniche" o "culturali" quando spesso non sono dei problemi interculturali che sono in causa, ma dei problemi strutturali (Akkaya 2002).

Bisogna però ancora precisare che i progetti di mediazione interculturale rappresentano piuttosto l'eccezione che la regola.

Che cosa significa una transculturalizzazione delle attività e dell'animazione socio-culturale con i giovani?

Gli studi realizzati stabiliscono chiaramente che le attività aperte con i giovani e l'animazione socio-culturale sviluppano dei metodi e degli strumenti nuovi per reagire alle sfide attuali. Nonostante tutto, si constata che un concetto coerente di attività transculturale⁵ con i giovani non è ancora completamente concretizzato. In effetti, spesso, queste innovazioni non sono altro che misure senza un coordinamento e che si basano su esperienze e competenze isolate piuttosto che su una politica o una pratica strutturata e coordinata. La tendenza a far intervenire dei mediatori culturali può essere considerata come un esempio di questo nuovo orientamento generale insieme al fatto di assumere mediatori provenienti dalla migrazione, che sono sempre più numerosi, soprattutto negli interventi all'esterno (extra-muros). Queste misure sono state sviluppate come risposta diretta alle diverse ondate migratorie e vanno probabilmente inserite in un contesto di riconoscimento delle differenze (culturali) nell'ambito della pluralizzazione della società.

Tuttavia, possono sorgere dei dubbi sul fatto che delle misure come queste siano sufficienti per generare un concetto di attività con i giovani che sia contemporaneamente transculturale e antirazzista. Questi dubbi sono ancora più accentuati se non si considera più l'integrazione come un adattamento unilaterale

⁵ Attualmente, nella letteratura specializzata, c'è una certa confusione tra il concetto di *interculturalità* e quello di *transculturalità*. In questa analisi, le distingo nel modo seguente: per *interculturalità* intendo gli sforzi che mirano alla realizzazione dell'ottimizzazione che si realizza tra due o più culture. Si tratta di comprensione culturale che partirebbe da culture omogenee e isolate. Un'attività interculturale con i giovani permetterebbe, in questo senso, di creare dei ponti tra le diverse culture. Il concetto di *transculturalità* si distingue, a mio avviso, da un'*interculturalità* per due ragioni: innanzitutto si parla di un concetto culturale trasformabile. Ciò pone dunque l'accento sugli elementi comuni tra diverse culture e non su dei ponti che si possono costruire tra di loro. Nello stesso tempo, questo termine fa anche allusione ad una maniera di concepire l'integrazione, il cui obiettivo è un avvicinamento reciproco.

degli immigrati, ma come un processo mutuale definito da diverse dimensioni e che vede una società plurale come obiettivo. Sotto quest'aspetto, si cercano di aprire alla popolazione migrante le istituzioni centrali della società per poter, da un lato, abbattere le barriere all'accesso e, dall'altro, includere, da un punto di vista istituzionale, i migranti. La "transculturalità delle istituzioni" vuole determinare un quadro istituzionale favorevole al pluralismo sociale e radicare i fondamenti dell'uguaglianza dei diritti e della competenza transculturale in ogni ambito istituzionale (Domenig 2001).

Si deve raggiungere la *transculturalizzazione dell'attività con i giovani* attraverso due misure: da un lato, tramite lo sviluppo mirato delle istituzioni e degli organismi che favoriscono, per esempio, l'impegno di persone provenienti dalla migrazione e, dall'altro, sorvegliando che la formazione continua degli animatori contribuisca a migliorare le loro competenze transculturali (Leenen, et al. 2002).

Ci si deve chiedere con un certo scetticismo se la sola misura di assumere degli animatori provenienti dalla migrazione possa far progredire l'apertura delle istituzioni centrali della società o se questa misura debba essere accompagnata da altre iniziative. Gli studi evidenziano, in effetti, che non si può parlare di transculturalizzazione se gli animatori che provengono dalla migrazione occupano una posizione diversa da quella degli altri collaboratori all'interno dell'équipe (in termini di retribuzione, formazione continua, ecc.) o se essi sono incaricati di occuparsi solamente delle questioni legate alla migrazione. Un'evoluzione in senso transculturale per il gruppo di animatori necessita in maniera rilevante di una riflessione sugli stereotipi e sul riconoscimento dei meccanismi di discriminazione istituzionale e, nello stesso tempo, di una rappresentazione più importante dei migranti all'interno dell'équipe e sul piano della gerarchia interna (Gaitanides 2001).

D'altra parte, ogni tanto qualcuno si chiede se l'impiego di animatori provenienti dalla migrazione non favorisca piuttosto una culturalizzazione dei problemi sociali – depoliticizzante – che potrebbe accentuare un effetto disintegratore in un contesto caratterizzato da disuguaglianze sociali. Un altro problema deriva dal fatto che la nozione di "differenze culturali" considera solo una dimensione e le categorie tradizionali delle differenze sociali – come la classe sociale o il sesso – sono lasciati da parte. E' così che si rafforza l'impressione che "la cultura" potrebbe diventare l'elemento che spiega tutte le differenze presenti nella società. Detto in maniera sintetica: il rischio di vedere le ineguaglianze sociali ridotte a differenze culturali persiste. Ciononostante, è importante che la nozione di cultura non diventi un tabù, ma che sia riconosciuta per il suo potenziale societale. Il fatto di sapere quando e per chi avrà senso ricorrere alla categoria culturale potrebbe indirizzarci verso importanti dimensioni di allargamento delle competenze transculturali.

Ora, di là delle misure elencate fino ad ora, quali altre potrebbero contribuire a rafforzare la transculturalizzazione delle attività aperte con i giovani? Sarebbe necessario avere a disposizione, una volta per tutte, degli studi che tengano conto di tutte le sfumature che distinguono le prospettive dei giovani stessi provenienti dalla migrazione, per poter mettere a loro disposizione delle offerte che siano

realmente pertinenti. Nello stesso tempo, è indispensabile anche una formazione continua rivolta agli animatori, incentrata sulle competenze transculturali e antirazziste. A partire da questi elementi, l'elaborazione di un concetto coerente della transculturalizzazione potrebbe anche contribuire, come effetto secondario, al rafforzamento della legittimazione delle attività aperte con i giovani.

Oltre ai contenuti, sono state modificate anche le forme dell'organizzazione e della messa in rete delle attività aperte e dell'animazione culturale?

Bisogna partire dal principio che le innovazioni – in termini di contenuto o di concetto – dovrebbero anche tradursi in cambiamenti della forma organizzativa delle attività aperte e dell'animazione culturale con i giovani. La nostra analisi evidenzia che, per ora, questo non si è ancora verificato. E' per questa ragione che le attività aperte e l'animazione socio-culturale si trovano in un momento di tensione organizzativa e ciò potrebbe rivelarsi un serio ostacolo nel momento in cui importanti sfide si presentano.

Innanzitutto, bisogna avere chiaramente presente che le istituzioni che operano con i giovani e quelle che si occupano di integrazione sono collegate in rete solamente in qualche raro caso, in un cantone o in una città. Importanti potenziali e possibili sinergie restano inesplorati e potrebbero essere utilizzati maggiormente. In generale, le attività aperte con i giovani non sono ancora ben collegate con altri attori e istituzioni della società, e questa situazione è stata, d'altra parte, fortemente criticata dagli esperti che abbiamo intervistato.

Questo isolamento delle attività con i giovani rispetto alle attività di integrazione si spiega, almeno in parte, dal fatto che la direzione strategica delle attività aperte con i giovani è spesso in mano a volontari, mentre i compiti concreti sono svolti da animatori. Se a questo si aggiunge la forte fluttuazione del personale, la trasmissione di idee e di concetti e un approccio strategico diventano di ben difficile realizzazione. Inoltre, non è sempre chiaro di chi è il compito di riprendere la riflessione o, anche, chi sarebbe in grado di farlo. In queste circostanze, è per così dire impossibile lavorare all'ampliamento della rete sociale che è tuttavia un elemento indispensabile per una cooperazione e una messa in rete istituzionale. Un altro effetto di questa situazione è il fatto che gli animatori sono rappresentati solo marginalmente all'interno dei gruppi di lavoro e nelle commissioni interistituzionali.

Dati i tanti problemi che restano irrisolti, la situazione diventa sempre più delicata, tanto più che sarebbe il momento di determinare un profilo e un concetto che definiscano chiaramente cosa si deve intendere per attività transculturale o antirazzista con i giovani, a cosa essa potrebbe assomigliare e come si dovrebbe idealmente reagire alle sfide che queste attività propongono. L'elaborazione di una tale politica, che sia coerente, e di una sua conseguente traduzione nella pratica, permetterebbero incontestabilmente di aumentare la legittimità delle attività aperte con i giovani e potrebbero assicurare un finanziamento a lungo termine di tali attività.

Letteratura citata

- Interpret' (2002). *Ausbildungsstandards für SprachmittlerInnen und interkulturelle VermittlerInnen im Gesundheits-, Sozial- und Bildungsbereich. Schlussbericht zu Handen des BAG (Bundesamt für Gesundheit)*. Berna.
- Dahinden, Janine e Milena Chimienti (2002). *Sprachmitteln und interkulturelles Vermitteln. Theoretische Perspektiven. Forschungsbericht Nr. 25*. Neuchâtel: Schweizerisches Forum für Migrationsstudien.
- Leenen, Wolf Rainer, Andreas Gross e Harald Grosch (2002). "Interkulturelle Kompetenz in der Sozialen Arbeit", dans Auernheimer, Georg (éd.). *Interkulturelle Kompetenz und pädagogisches Handeln*. Opladen: Leske + Budrich, p. 81-102.
- Eckmann, Monique (2002). "Eduquer et agir contre le racisme dans une société multiculturelle." *InterDialogos* 01: 19-23.
- Akkaya, Gülcan (2002). "Was "Kultur" nicht erklärt... Albanische Jugendliche im Fokus eines interkulturellen Konflikts." *Terra Cognita. Zeitschrift der Eidgenössischen Ausländerkommission* 1: 66-71.
- Domenig, Dagmar (2001). *Migration, Drogen, transkulturelle Kompetenzen*. Bern: Hans Huber.
- Gaitanides, Stefan (2001). "Qualitätsstandards zur interkulturellen Teamentwicklung. Ergebnisse eines Qualitätsmanagement-Projektes in München." *IZA* 1: 4-7.